

Torino, 15 maggio 1950.



*Figliuoli carissimi in G. C.,*

Con l'animo profondamente addolorato vi comunico la penosa notizia della morte del nostro amatissimo

## **Sac. PIETRO BERRUTI**

**PREFETTO GENERALE DELLA NOSTRA SOCIETÀ**

avvenuta in questa Casa Capitolare il 1° corrente.

Era nato a Torino il 7 marzo 1885 da famiglia distinta e profondamente cristiana.

Compiuti gli studi presso i Fratelli delle Scuole Cristiane, conservò dei suoi maestri graditissimo ricordo. I Fratelli alla loro volta lo stimavano e amavano come uno dei loro migliori allievi. Il nostro Don Alberto De Agostini, che gli fu condiscipolo, attesta che il giovanetto Berruti, pur essendo di cagionevole salute e obbligato a volte a rimanere a casa, fu sempre il primo della classe e alla fine dell'anno era classificato tra i migliori, se non il migliore.

Ebbe i suoi primi contatti con i Salesiani a Mathi, ove San Giovanni Bosco aveva fondato una cartiera a servizio delle sue tipografie. Colà Pierino si recava per commissioni affidategli da suo padre, editore e libraio, e s'incontrò a volte col nostro indimenticabile Don Giulio Barberis. Fu tale l'impressione che la bontà veramente eccezionale di quel Superiore fece sull'animo suo, che andò man mano maturando in cuore il proposito di farsi Salesiano, consigliato anche dall'ottima sua sorella Albertina, che desiderava vederlo sacerdote.

Ottenuto il consenso paterno, iniziò il Noviziato a Foglizzo, ma lo dovette interrompere a causa della salute. Questa circostanza gli servì in seguito per incoraggiare certi ascritti non troppo robusti, quand'egli diventò Maestro dei novizi. Rifatto l'anno seguente il Noviziato, emise la prima professione il 30 settembre 1901.

Giudicando da quanto egli fece nella sua vita salesiana si può dire che in quei due anni di prova il Ch. Berruti abbia preso come proposito di far bene tutte le cose. Era accuratissimo anche nelle minime. Don Luigi Nai, di s. m., che fu suo Ispettore, poté dire: « Don Berruti fa tutto a dieci, e cioè alla perfezione ». Il suo impegno era così deciso, che parve rasentasse a volte lo scrupolo, tanto era ammirevole e tenace lo sforzo mai allentato della volontà.

Conseguì il dottorato in Filosofia alla Gregoriana, ed emessa nel 1904 la Professione Perpetua, spinto dal suo zelo, chiese di essere inviato alle Missioni. I Superiori, tenendo conto della sua salute piuttosto cagionevole, udito il parere dei medici, ne lo dissuasero. Grazie all'interessamento di Mons. Giuseppe Fagnano, l'Apostolo della Terra del Fuoco, al quale, mentre visitava la Città Eterna, il Ch. Berruti aveva manifestato la propria pena di non poter andare in missione per salute, fu destinato al clima dolce del Cile. In quella circostanza il Consigliere Scolastico Generale Don Cerruti scrisse all'Ispettore del Cile Don Luigi Costamagna: «Vi diamo il miglior chierico che abbiamo». Alla prova dei fatti si vide quanto fosse giusto quell'elogio. Il Ch. Berruti fece un gran bene tra gli aspiranti, i novizi e i chierici di Macul.

Compiuti gli studi teologici, si presentò agli esami di ammissione al Sacerdozio presso la Curia di Santiago. In quella circostanza gli esaminatori, meravigliati della eccezionale preparazione ed edificati dell'umiltà del candidato, si alzarono dai loro seggi e vollero dargli un abbraccio. Tra essi v'era l'attuale Arcivescovo di Santiago, Em.mo Card. Caro Rodriguez.

I Superiori, in vista della sua attitudine non ordinaria allo studio, stabilirono d'inviarlo alla Gregoriana per prendere la laurea in Diritto Canonico. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1910, ebbe la gioia di dire la Prima Messa a Valsalice, nella Cappella della Pietà sulla tomba di Don Bosco. Il suo soggiorno nell'Ospizio del Sacro Cuore fu motivo di edificazione per gli altri studenti salesiani dell'Università Gregoriana. Ottenuta lodevolmente la laurea, ritornò al suo caro Cile, ove, nella Casa di Macul, fu successivamente Professore, Consigliere Scolastico, Confessore, Maestro dei Novizi e Direttore.

Come Professore era apprezzato per la sua preparazione e chiarezza nell'insegnamento; come Consigliere, esigeva ordine, disciplina e adempimento esatto dei doveri; come Confessore, fu soprattutto padre, sodo negli avvisi e consigli e fermo nel guidare le coscienze.

Direttore, seppe rivestirsi di grande paternità e creare nella Casa un soave spirito di famiglia, alieno da sentimentalismi, ma ricco di delicatezze reciproche, di collaborazione nel lavoro, di dedizione nei sacrifici, di sereno e santo entusiasmo per le feste, congressini, accademie e teatrini. Aveva e sapeva infondere un grande amore per tutto ciò che era salesiano, ch'egli attingeva costantemente dalla Vita di Don Bosco, dalle *Memorie Biografiche* e dalle Circolari dei Superiori, e specialmente dalle Costituzioni e dai Regolamenti. Procurava pure che si vivesse in intima unione col successore di Don Bosco e coi Superiori Maggiori, dei quali parlava spesso e con entusiasmo, come pure di Roma e del Papa.

Per meglio formare chierici e aspiranti nel canto sacro e gregoriano, nella liturgia e nell'arte sacra, si era procurato una ricca collezione di dischi e proiezioni, ch'egli sapeva bellamente commentare. Per l'arte era assai riguardoso e delicato, e voleva si seguisse questa norma: solo quello che Don Bosco vedrebbe e contemplerebbe volentieri; meglio angelici e salesiani, anche se meno artisti.

Ai Novizi non imponeva mortificazioni straordinarie, ma insisteva perchè sapessero vincersi nelle piccole cose, che considerava come il segreto per continuare poi nella vita salesiana col fervore del Noviziato. Insisteva sulle virtù sode: umiltà, pietà, ubbidienza, sacrificio, delle quali dava egli stesso il più bell'esempio, unito alla caratteristica sua delicatezza e squisita bontà di tratto. Non ammetteva si leggessero libri di spiritualità vaporosa, ma voleva che tutti conoscessero bene e a fondo il *Vade Mecum* di Don Barberis e soprattutto si nutrissero del cibo sostanzioso delle virtù e degli esempi di Don Bosco. A tale scopo riservava la conferenza del sabato per commentare la figura morale del nostro Padre, e ciò faceva in modo attraente ed edificante. Gli ascritti, prima d'iniziare il Noviziato, erano da lui condotti davanti all'altare di Maria Ausiliatrice per consacrarsi tutti a Lei, che dovevano considerare come la vera Maestra: questa consacrazione intima veniva poi completata da una altra solenne e con grande apparato esteriore. Mirabili i suoi fervorini eucaristici, coi quali si sforzava d'infondere nei futuri Salesiani una forte e pratica divozione al Sacro Cuore, sulle solide basi di amare il Signore e di soffrire per Lui compiendo la Divina Volontà manifestata attraverso le Regole e i Superiori.

La sua esemplarità unita a una dottrina e prudenza non ordinarie persuasero i Superiori che egli fosse maturo per responsabilità maggiori. Nel novembre del 1927

fu eletto Ispettore del Cile. La sua costante umiltà lo persuase di non avere le doti per quella carica: ne scrisse ai Superiori, ma essi, convinti di aver fatto un'ottima scelta, confermarono l'elezione fatta.

Don Berruti, dopo aver pregato molto, si accinse a compiere la nuova non facile missione. La sua visita alle Case fu ovunque motivo di edificazione e di gioia. Procurava che tutti avessero agio di potergli parlare ed esporre le proprie cose. Era ammirabile il rigore con cui manteneva il segreto anche là dove non è comandato. Esaminava tutto senza precipitazione, sforzandosi di ridare la serenità a chi ne avesse bisogno e lasciando in ognuno accresciuto fervore e sereno entusiasmo. Toccò a lui nel 1929 organizzare nell'Ispettorato e specialmente nella Capitale del Cile le feste della Beatificazione di Don Bosco. Tutto si svolse con ordine ammirevole, e quelle solennità servirono ad accrescere la conoscenza del nostro Fondatore e a propagarne la divozione. Il tempo del suo ispettorato non fu lungo, ma fecondo per la sua finissima carità e per la sua grande pietà.

Frattanto, il 5 dicembre 1931, la nostra Società faceva una delle perdite più gravi con la morte dell'indimenticabile Servo di Dio Don Filippo Rinaldi. Convocato il Capitolo, il 17 maggio 1932 venne eletto il nuovo Rettor Maggiore. Dovendo nominare il Prefetto Generale, la cui carica era rimasta vacante, dopo aver pregato e riflettuto, mi si presentò alla mente la figura serena del carissimo Don Berruti: e mi parve che il Signore me lo additasse come il miglior candidato. La sua nomina fu accolta con unanime soddisfazione. Monsignor Aguilera, di s. m., mi scriveva: « So che Lei ha nominato Don Berruti Prefetto Generale. Quanto me ne compiaccio! Non mi importa che il Cile faccia una grandissima perdita, perchè son certo che fa invece un grande guadagno la Congregazione ». Aggiungeva, come tutti quelli che conoscevano il nuovo eletto, che a una vita esemplare e santa il nuovo Prefetto Generale univa scienza e doti di governo non comuni.

Don Berruti prese subito possesso della sua carica, nella quale sarebbe rimasto ben diciott'anni. Non è facile dire quanto bene egli abbia compiuto durante un così lungo periodo di tempo. Anche se di quando in quando la salute cagionevole lo obbligava a un po' di riposo, tuttavia, favorito com'era di un insieme di doti di mente e di cuore che lo rendevano caro a tutti, il suo lavoro era reso più redditizio dalla sua peculiare capacità. Nelle non poche riunioni di Ispettori e Direttori, cui dovette presiedere, lasciò in tutti l'impressione di un uomo di Dio, di un Salesiano intimamente imbevuto dello spirito del Padre, di un Superiore ripieno di zelo indefesso per la salvezza delle anime e lo sviluppo della nostra Società.

Essendomi persuaso che la vita di ufficio lo esauriva, mentre invece stava meglio quando era in visita alle case, mi servii di lui inviandolo ripetutamente come Visitatore Straordinario a non poche Ispettorie. Nel 1933 visitò la Patagonia, la Terra del Fuoco, passando pure per l'Argentina e il Cile. Dappertutto fece un gran bene.

Quando ritornò, fervevano i preparativi per la Canonizzazione di Don Bosco. Gli affidai l'organizzazione delle Feste di Torino e in particolare l'imponente processione. Il Signore permise che la pioggia togliesse splendore al trionfo, il quale però, malgrado l'inclemenza del tempo, fu tale da lasciare in tutti un ricordo indelebile per grandiosità e ordine perfetto.

Nel 1937 lo inviai a visitare parte dell'Estremo Oriente e nel 1940 la sua presenza nella Spagna fu per quei carissimi figliuoli, travolti dalla bufera, balsamo di conforto e motivo d'incoraggiamento. Vi ritornò in seguito accompagnato da Don Ziggotti per portare ai confratelli di quella eroica e travagliata Nazione i sentimenti di ammirazione e di adesione dei Superiori e di tutta la Congregazione.

Scoppiata la seconda guerra mondiale e temendo che il Capitolo Superiore rimanesse separato dalla quasi totalità delle nostre Case e Missioni, inviai Don Berruti come rappresentante del Rettor Maggiore e con pieni poteri a Roma, accompagnato da Don Tirone e da Don Candela. Ivi rimase dall'ottobre 1943 al giugno 1945. Don Berruti e i due Superiori poterono mettersi in relazione con le altre nostre Case indirizzando e confortando con visite e circolari i confratelli durante quel periodo angoscioso.

Nel 1946 lo inviai a visitare le Case della Svizzera. Al suo ritorno dovemmo purtroppo constatare che incominciavano a manifestarsi dei sintomi di un misterioso male, che avrebbe minato man mano la di lui preziosa esistenza. Nell'ottobre 1947 fu colpito da un attacco di estrema gravità da parer mortale. Da Roma, ove mi tro-

vavo per i funerali del sempre ricordato Cardinal Salotti, nostro Protettore, venni senza indugio a Torino, dove il caro ammalato si era alquanto ripreso. La convalescenza fu lunga assai. Nel dicembre 1948, pensando che, come altre volte, un viaggio gli potesse giovare, udito il parere dei medici, lo inviai con Don Giraudi a presiedere Esercizi e Riunioni di Ispettori e Direttori a S. Paolo nel Brasile, a Buenos Aires e a Santiago del Cile. Il bene operato fu quanto mai consolante: la visita lasciò in tutti sentimenti più fervidi di amore a S. Giovanni Bosco e di accresciuto zelo per propagarne le opere.

Tornato alla Casa Madre, purtroppo la sua salute non migliorava. Si fece ancora un tentativo, per provare se un cambio di ambiente gli potesse giovare: lo inviai con Don Giraudi nella Spagna e Portogallo. Terminate le Riunioni a Madrid, il caro Don Berruti ebbe un secondo gravissimo attacco che ci mise in grande allarme. Fortunatamente le cure sapienti del Prof. Dott. Rozabal Farnés e l'assistenza amorosa di Don Giraudi e di quei carissimi Superiori e Confratelli riuscirono a metterlo in condizioni di poter riprendere in volo il viaggio di ritorno.

Giunto a Torino, vi fu un consulto di Professori e Medici specialisti: parve per qualche giorno che si riaprisse un adito alla speranza. Però, durante un soggiorno a Canelli e poi ad Alassio, le sue condizioni, anziché migliorare, si aggravarono. Procurammo allora che ritornasse a Torino, ove, durante cinque mesi, salì il suo ultimo doloroso calvario. Si fecero più frequenti i consulti e le visite dei Professori e Medici, Dogliotti, Buttino, Crossetti, Pugnioni, Vidili, Borgno, Giacomasso, che lo assistevano con affetto veramente paterno. Le cure e sacrifici a lui prestati dagli infermieri, dai suoi segretari e da altri confratelli furono squisite per carità e affetto. Nulla però valse ad arrestare il morbo maligno.

Avvisato dell'aggravarsi del male ricevette con grande devozione i Santi Sacramenti. Nel corso della lunga degenza edificò tutti con la sua pazienza e con la sua forza di volontà mai disgiunta da una serenità veramente ammirabile nel sopportare la malattia. Pochi giorni prima della morte mi disse che sentiva essere quelli gli ultimi giorni della sua vita. Infatti nella notte del 30 aprile si aggravò notevolmente e da allora possiamo dire che incominciò la sua agonia. In piena conoscenza ascoltò la lettura delle preghiere dei moribondi e gradiva parole di esortazione e le giaculatorie che gli venivano suggerite. Poco prima di spirare mi ringraziò per le parole che gli avevo rivolto e poi serenamente si spense nel bacio del Signore, circondato dai Superiori e confratelli che, edificati e commossi, assistevano al suo transito. Erano pure accorsi, in rappresentanza di tutti i famigliari, la sorella, il fratello Comm. Roberto e il cognato.

Il nostro carissimo Don Berruti, ne siamo certi, è volato al Cielo: di là egli continuerà a lavorare efficacemente per l'amata nostra Congregazione. Molte altre cose edificanti vorrei dire di lui, ma spero che quanto prima le possiate leggere raccolte in una biografia, che servirà a mettere in luce la sua vita edificante e la sua operosità multiforme.

I funerali riuscirono imponenti e soprattutto devoti, con ampia partecipazione della Famiglia, delle nostre Case e di numerosi Cooperatori, Cooperatrici e Amici.

Continuiamo a compiere il nostro dovere di spirituale fratellanza pregando per l'eterno riposo dell'Anima sua eletta; ma soprattutto proponiamoci di imitarne le virtù esimie.

Pregate anche per me, che mi professo vostro

*aff.mo in G. e M.*

SAC. PIETRO RICALDONE

#### *Dati per il necrologio:*

SAC. PIETRO BERRUTI, Prefetto Generale della nostra Società, morto a Torino Oratorio il 1 maggio 1950, a 65 anni di età, 49 di professione e 40 di sacerdozio. Fu Direttore per 10 anni, per 5 Ispettore e per 18 Prefetto Generale.